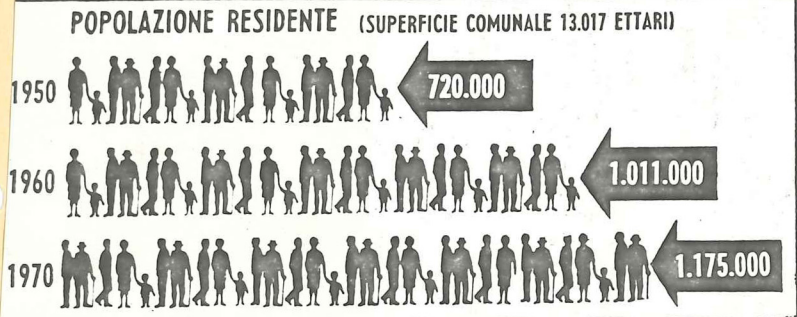
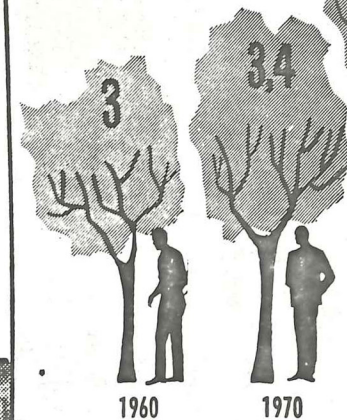


Le città che presto

Il gigante industriale e l'anti-città



diventeranno capoluogo regionale TORINO



LUNGHEZZA LINEE (in metri)	
Urbane	300.000
Interurbane	20.000
PASSEGGERI del Surrealismo	
Urbanistica europea dal XV secolo	53.000
Infocini	30.000
Pop Art	5.000
99: Simbolisti	8.000
969: A. Soldati	30.000
	6.000

Il teatro rinascere dai quartieri

IL TEATRO come servizio sociale, come fatto di cultura che emerge dalla realtà dei conflitti sociali: è un tema che sta impegnando a fondo le avanguardie dei quartieri-ghetto di Torino, un dibattito che si svolge nelle sedi più impensate. A Corso Taranto è la chiesa stessa che lo accoglie. Vi si parla, vi si discute, si fanno assemblee, si tenta una nuova forma di teatro. Lo Stabile di Torino svolge da un decennio e più una funzione regionale collegandosi organicamente ormai a 13-14 centri del Piemonte provvisti di sale: ieri le Amministrazioni locali si mostrano riluttanti, oggi è lo Stabile che non riesce a fronteggiare le sollecitazioni. « Si tratta di un pubblico abbastanza tradizionale — fa notare Giannino Morleo, uno dei responsabili. — Un pubblico che

ora viene integrato non poco dall'apporto dei giovani ». Se il progetto di Consorzio regionale (Val d'Aosta compresa) andrà in porto, questi scambi teatrali Torino-periferia si faranno più intensi.

Ma c'è un'altra esperienza di decentramento che appassiona un gruppo di uomini legati allo Stabile torinese. Ne parlo con lo stesso Morleo e con Edoardo Fadini: l'esperienza di quartiere appunto. « Non abbiamo voluto soltanto portare in periferia degli spettacoli, così come ci si porta l'acqua o la fognatura. Tra l'altro si sarebbe trattato di episodi senza seguito. Abbiamo tentato di fare del teatro sul posto, un teatro che nascesse e si sviluppasse dai quartieri stessi. Solo che la rispondenza è stata tale che adesso chiedono allo Stabile più di quanto, obiettivamente, possa dare ».

Dalle assemblee di quartiere è emersa anzitutto una coscienza teatrale vivissima. Una sera che si discuteva se dare o no testi classici, un operaio è saltato su a dire: « I classici devono essere semmai un punto d'arrivo, ma dovete, dobbiamo partire dai problemi d' adesso, dalle situazioni che ci riguardano ». E così si sono creati gruppi di lavoro teatrale che in quattro quartieri (Corso Taranto, Vallette, Falchera, Mirafiori Sud) stanno elaborando dei testi insieme agli abitanti, lavorando anzitutto di registratore. « Non sappiamo cosa verrà fuori, ma era la strada da tentare. Il teatro rinascere per strada, nei cortei, in chiesa, in cantina ».

I primi lavori saranno pronti ad aprile (se ne occupa, tra gli altri, Giuliano Scabia): a Mirafiori Sud il tema sarà la lotta

per la casa, alle Vallette la « maledetta » linea del 59 che impiega quasi due ore per portare la gente in Fiat. Difficoltà? Certo, vengono soprattutto dagli schemi mentali di cui sono prigionieri gli uomini di teatro, attori e registi, che concepiscono lo spettacolo solo come un prodotto finito, accuratamente levigato, magari senza pubblico, ma accuratamente levigato. Qui, invece, è il pubblico che, partecipando al fatto teatrale sin dalla sua origine, ne diventa un elemento creativo essenziale.

Per ora si utilizzano sale improvvisate e persino le chiese, ma si pensa già a strutture prefabbricate fisse che diventino il « cuore » del quartiere: teatro, centro culturale, biblioteca, luogo di ritrovo per questi torinesi « separati », o segregati, che sono già interlocutori maturi.

quasi nulla a disposizione, il panorama si fa
zione di 70-75 mila ragazzi solo per Element